

**Processo per magia contro Giovanni Battista del Dean di Chiasottis e Francesco e Leonardo Pittana da Cornazzai
(9 gennaio - 21 agosto 1604)**

A.C.A.U., Santo Ufficio, b. 20, f. 548.

Il processo per magia contro Giovanni Battista del Dean e i fratelli Pittana da Cornazzai di Varmo, iniziò il 9 gennaio 1604 a Udine, dove Giovanni Battista del Dean di Chiasottis (Pavia di Udine), ma abitante a Cornazzai, si recò a testimoniare presso il tribunale dell'Inquisizione. Egli, davanti ai giudici, dichiarò di avere circa 16 anni e di essere servitore di Francesco Hettoreo di Udine, di essere stato a confessarsi nelle feste natalizie passate dal curato del luogo che, udita da lui la narrazione di un certo fatto, gli disse che lo dovesse raccontare anche davanti ai giudici. Iniziò dunque il racconto dicendo che un giorno mentre si trovava a Cornazzai per le vendemmie gli fu chiesto da Francesco della Vedova e da Leonardo di Bernardino se voleva aiutarli a fare un gioco. Egli accettò e i due fecero stendere a terra un ragazzo di circa 13 anni chiamato Minut di Pietro Pittana «tenendo le mani davanti incrociate, et gli occhi chiusi: et così uno di noi tre mise due ditti della man destra, et due ditti della man sinistra, ciò è, il ditto grosso, et quest'altro appresso il ditto grosso sotto la testa di questo putto, et un altro di noi sotto il fianco destro, et l'altro sotto il fianco sinistro, et così alzassimo il corpo di questo putto in alto fin al mio petto, come se lui fusse stato un pezzo di legno tutto dritto, che le cossie, ne le gambe pendevano in giù, ma tutto il corpo stava dritto secondo che alzavamo le parti che toccavamo. Avanti però che metessimo li ditti sotto il corpo, come ho detto di sopra, il putto da sua posta si levò via un ferretto che aveva ad una stringa, perché come mi dissero i sopradetti miei compagni, non bisogna che quel putto, che si ha da levare, habbia niente di ferro adosso. Di più, prima che metessimo i ditti sotto il corpo, m'insegnarono che io dicessi con loro queste parole: "Alzaremos questo corpo morto per sora terra duro si come un sasso, et lizier come una piuma, et va là in nome di Dio".

Di più, non bisognava che alcun di noi ridesse: et subito che uno rideva non poteva mover il corpo». Nei due tentativi seguenti non riuscirono a sollevare il corpo perché uno di loro aveva riso, nel terzo tentativo, fatto seriamente riuscirono a sollevare il corpo fin all'altezza del petto. Con i giudici si giustificò dicendo che quella fu la prima volta e che tal cosa non l'avrebbe insegnata mai a nessuno, aggiungendo che i compagni gli avevano detto che l'avevano imparata da un certo Zandomenico Bertus di Cornazzai, e infine chiese di essere assolto. L'inquisitore lo fece giurare di aver detto il vero sulla sacra scrittura, fece leggere dal cancelliere la deposizione che aveva reso, che egli confermò con un segno di croce, e dopo avergli imposto il silenzio lo licenziò. Il 28 febbraio fu la volta di Francesco della Vedova di anni 19 in circa, il quale confermò il fatto, aggiungendo che avvenne in una giornata di festa sulla piazza con diverse persone attorno, confermò di non aver insegnato la cosa a nessuno e che mai l'avrebbe insegnata. Dopo le solite formalità del giuramento e del silenzio, fu licenziato. Lo stesso giorno fu ascoltato anche Leonardo

di Bernardini di 15 anni, che anche lui confermò il fatto recitando però la formula in friulano "Alzarìn chest cuarp muart di sore tiare, dur si che clap, ma lizer come une plume, e valà su in non di Dio". Anche lui, dopo le solite formalità fu licenziato. Subito dopo, il tribunale assolse Francesco della Vedova e Leonardo di Bernardini imponendoli però una "salutare" penitenza. Il 21 agosto fu convocato ed interrogato Giovanni Domenico Bertuz, il quale ammise di aver insegnato la formula, imparata da bambino a Rivignano, a certi giovani tra cui c'erano anche Francesco e Leonardo, disse però che lui non ebbe mai a sperimentarla e nemmeno sapeva che fosse stata usata dai due giovani. Raccontò anche che durante la passata quaresima andò a confessarsi dal pievano e costui gli disse di avere avuto autorità dal tribunale di assolverlo e che gli diede una penitenza consistente nel far celebrare una messa e nel digiunare una giornata a pane ed acqua. Disse, infine, che non sapeva che tal cosa fosse peccato e che per l'avvenire si sarebbe astenuto dall'insegnarla agli altri. Dopo le formalità di rito gli fu imposto un'altra penitenza e fu lasciato libero di ritornare al paese.

1r //Die veneris 9 ianuarii 1604. Utini.

In conventu Sancti Francisci Interioris.

Coram admodus reverendo patre magistro Hieronimo Hasteo portunaensi ordinis minoris conventualis inquisitore generali apostolico Aquileiae et Concordiae existente in camera suae solitae residentiae sponte comparuit Ioannes Baptista filius Ioannis del Dean de villa Chiasottis diocesis aquileiensis et exposuit ut infra: «Molto reverendo padre. Io sto per servitore col signor Francesco Hettoreo da Udine, il quale essendo stato a confessarsi questo Natale, mi ha mandato dalla paternità vostra acciò che io narri quello che adesso dirò. Nella villa di Cornazzai di sotto Codroipo, le vindemie passate io mi son trovato mandato dal sudetto mio patrone, dove che son due giovani della mia età, cioè un Francesco della Vedova, et Lonardo di Bernardin amendue contadini della istessa villa.

Un giorno mi ricercarono se io voleva aiutarli a far un giuoco, et io dissi di sì et così fecero che un putto, il qual era li presente, che può aver da tredici, anni chiamato Pietro Pittana, si buttasse in terra disteso accomodatosi in tutto e per tutto come un morto, tenendo le mani davanti incrociate, et gli occhi chiusi: et così uno di noi tre mise due ditti della man destra, et due ditti della man sinistra, ciò è, il ditto grosso, et quest'altro appresso il ditto grosso sotto la testa di questo putto, et un altro di noi sotto il fianco destro, et l'altro sotto il fianco sinistro, et così alzassero il corpo di questo putto in alto fin al mio petto, come se lui fusse stato un pezzo di legno tutto drito, che le cossie, ne le gambe pendevano in giù, ma tutto il corpo stava drito secondo

1v // che alzavamo le parti che toccavamo.

Avanti però che metessimo li ditti sotto il corpo, come ho detto di sopra, il putto da sua posta si levò via un ferretto che aveva ad una stringa, perché come mi dissero i sopradetti miei compagni, non bisogna che quel putto, che si ha da levare, habbia niente di ferro adosso. Di più, prima che metessimo i ditti sotto il corpo, m'insegnarono che io dicessi con loro queste parole: "Alzaremos questo corpo morto per sora terra duro si come un sasso, et lizier come una piuma, et va là in nome di Dio". Di più, non bisognava che alcun di noi ridesse: et subito che uno rideva non poteva mover il corpo.

Lo volessimo levar due, o tre volte, ma perché alcun di noi rideva, non si poteva levare. Ultimamente senza ridere lo levassimo alto fin al mio petto, et quel corpo non pesava niente, come se fosse stato di paglia. Io non ho fatto questa cosa se non una volta, et non l'ho insegnato a nissuno, ne mai l'insegnarò. I sopradetti miei compagni mi dissero di haver imparato tal cosa da un Zandomenego di Cornizzai, il qual io conosco solamente per vista, che è l'huomo di anni in circa trenta, maritato, che sta in una casa del cavalier Manin, et sua moglie si chiama Pascha. Et così vengo humilmente a domandar l'assolutione».

Tunc ad modum reverendus pater inquisitor detulit ei iuramentum de veritate dicenda, prout ipse tactis corporaliter sacris scripturis iuravit.

Et interrogatus an ea quae denunciavit sint vera, respondit: «Padre sì, che sono vere».

Interrogatus de aetate sua. Respondit: «Credo haver sedici anni». Quibus et cetera, ad generalia recte, relectum confirmavit, iuravit de silentio et absolutas fuit in forma, praesente revendo patre Innocentio Fiorino patavino, qui etiam iuravit de silentio et quia dixit nescire scribere apposuit signum crucis.

Frater Hieronimus, ordinis minoris conventuali pro cancellarius Sancti Officii.

2r // Die lunae 16 februarii 1604. Utini.

In ecclesia Sancti Ioannis a platea. In congregatione Sancti Officii habita coram admodum reverendo patre magistro Hieronimo Hasteo inquisitore generali Aquileiae et Concordiae et admodum magnifico et reverendo patre Ioanne Nicolao de Aviano provicario Aquileiensi assistente pro illustrissimo domino Christoforo Valerio locumtenente Patriae Foriulii,

admodum illustrissimo et excellentissimo domino Paulo Emilio Ghelino vicentino vicario vocato et requisito, praesentibus excellentissimis dominis consultoribus Hieronimo de Attimis et Ioanne de Notariis, lecta denunciatione decretum fuit procedendum esse ad examinationem testius.

Nos Franciscus Barbarus patriarcha aquileiensis et frater Hieronimus Hastaeus portunaensis, ordinis minoris conventualis sacrae theologiae doctor, inquisitor generalis apostolicus in diocesibus Aquileiae et Concordiae, dilecto nobis in Cristo filio Francisco dicto della Vedova et Leonardo di Bernardis de villa Cornazzai diocesis Aquileiae salutem in domino et mandatis nostris imo verius in hac parte apostolicis prompto animo obedientiam.

Tenore presentium per excellentissimus Hieronimum Hasteum praesetandarum te monemus, vocatus et citatus ad comparendum coram nobis et Sancto Officio nostro in civitae Utini in termino tridui a praesentatione ad deponendum de et super quibus et cetera, sub poena excommunicationis et aliis nobis bene visis in quorum fidem et cetera.

Actum Utini die XXI februarii MDCIV.

Frater Hieronymus Roinus procancellarius Sancti Officii.

Die iovis 26 februarii 1604.

Retulit Iosephus Laurianus officialis Sancti Officii se constituisse in villani Cornazzai et citasse suprascriptos Franciscum della Vedova et Leonardum di Bernardum personaliter reperitos et presentasse in eorum manibus suprascriptum mandatum.

2v // Die sabbati 28 februarii 1604.

Coram (...) suprascriptis in camera inferioris. Admodum reverendi patris inquisitoris.

Franciscus quondam Miniri dictus de la Vedova de Cornazaio.

Interrogatus, an sciat causa suae citazionis, respondit: «Padre, io non so, né me lo posso imaginar se non fosse per un menchionarre».

Ei dicto, racunta il fatto: «Questo agosto passato, nella villa di Cornazai, eravamo insieme io, Lonardo de Bernardi de Pitana et Zuanbattista et pure li signori Hettorei, et anco si trovò un Zuandominico Bertus da Cornazai, et questo Zuandominico cominciò a dirmi: "Una volta vidi far un miracolo, et se volete ve lo insegnerò". Noi l'interrogassemo come fosse, et ce lo disse, se volessimo provarlo in questo modo come lui ce lo avesse insegnato. Facessimo che Minuto de Piero de Pitana putto di circa in 13 anni si butasse in terra deritto serato li ochi et tenendo le mani come un morto, et bisognò che fosse senza bezzi, senza ferro, et che non avesse (...) forchi de stringir, et uno de noi mise due deti li indisi sotto il fianco alle coste, l'altro all'altro fianco, l'altro sotto la testa, pure li stessi dui ditti, et senza rider alcuno di noi, perché se si ride non riesce niente, come avene a me che havendo riso non riuscì il (...), tutti tre dicessimo uno alla volta pian piano le seguenti parole in modo che Minut non ci potesse sentire: "Levaremo questo corpo morto di sora terra, duro si come un sasso et liziero come una piuma. Valà in nom di Dio", et così senza toccarlo con altri diti lo levessimo sopra terra du spane, et quel capo pesava, et ci faceva piegar li diti, et lui teneva le gambe drite, volessimo poi alzar un'altra volta ma non potessimo perché si rideva. Un'altra volta però lo alciassimo un tantino».

Interrogatus an docuerit si hanc aliis, respondit: «Fu mormorato per la villa, ma io non l'ho insegnata ad alcuno ne la insegnerò».

Interrogatus, de etate suprascripti testis, respondit: «Possa havere 19 anni in circa».

Interrogatus de die in quo, respondit: «In un dì di festa il doppio disnar su la piazza di Cornazzai con diverse genti atorno, et il nostro primo quanto facessimo la cosa».

Interrogatus, respondit: «Non so se era presente detto Zuandominico».

Addens: «Non credessimo che questo fosse vero». Quibus et cetera relectum confirmavit dicens nescire scribere iuravit de silentio et signum crucis apposuit.

Leonardus de Bernardini de Cornazai, aetatis annorum 15 in circa, et cetera.
Interrogatus se fuisse con i suoi compagni, respondit: «Io non lo so, ne me la posso
immaginare».

Dicens: «ma mi ricordo esser per un istante. Fu un giorno su la piazza di Cornuzzai che
erano di compagnia di Francesco quondam Dominico de la Vedua, Zuanbattista delli signori
Hettorei

3r // et havendoci un sabbato prima insegnato Zuandomenico Bertuz di Cornazai di alzar un
corpo da terra con 6 dita, la domenica susseguente bene sene burlavamo, facessero con un
Minut de Piero Pitana, si portò in terra come morto con la pansa in su et dicessimo queste
ugual parole cioè: "Alzarìn chest cuarp muart di sore tiare, dur si che clap, ma lizer come
une plume, e valà su in non di Dio" et muovessimo noi tre, dui per bandi et dui dietro la
testa, et detto levassimo le predette parole ogni uno di noi, se ben cercavamo, alzavamo detto
Minut dui spane da sopra terra il qual corpo non pesò troppo, dicens esso Zuandomenico:
"In dui non bisognava con il corpo così alzava" tunc "Senza denari adosso ferro ne forchi de
stringhe"».

Dicens: «Mai non insegnai questa cosa ad alcuno ne io lo insegnavo, et ciò fu la domenica
del mese di agosto, sul (...) nell'alzar quel corpo nessun de noi metteva se non due diti per
mano, et se non questi dui (...)». Ad generalia recte relectum confirmavit et iuravit de
silentio, nec de (...), nec faciendo.

Die dicta.

Admodum reverendus pater inquisitor suprascriptus absolvit suprascriptum Franciscum et
Leonardum iniuncta salutari penitentia et maxime ad tollendum scandalum et unusquisque
ceterus. Per prima dominica quadragesima debeat in ecclesia sua parochiali procedere
sacramentali confessione santissimi (...) summarie publiche et litteras testimoniales
reverendi curatores deperacta penitentiam transmittere ad suum officium et item sententiam
cum ipsos curatos.

Ioseph Bertanaces officiales.

Die 30 iulii 1604.

Congregati in ecclesia Sancti Iohannis a platea Utini. In questa fuerat, admodum reverendo
patre per sacrae theologiae doctore, magistro Hieronimo Hasteo a Portunaone ordinis
minoris conventualis heretice pravitatis, inquisitore generalis in diocese Concordiae et
Aquilaie, nuc molto reverendo domino Scipione Bonanetis(?), utriusque iuris doctore,
excellentissimo domino Prodocimo Bisello Patavino capitano, illustrissimi domini
Christofori Valerii locumtenentis Patriae, per serenissimo ducali dominio et assistenti
excellentissimo Hieronymo de Attimis consultori Sancti [Officii],(...).

Die sabbati 21 augusti 1604.

Reverendus Iosephus Laurdanus officialis Sancti Officii se contulisse in villam Cornazzai et
praesentasse mandatum Sancti Officii in manibus Ioannis Dominici Bortuz de villa

3v // Cornazai de se praesentando in termino tridui coram Sancto Officio ad respondendum, et
se defendendum super processu contra eius formato et cetera.

Dicta die

Utini in conventu Sancti Francisci interioris.

Coram admodun reverendo patre inquisitore suprascripto habuto verbo per me vice
cancellarium ab illustrissimo domino Christophoro Valerio locumtenente generale Patriae

Foriulii, a serenissimo ducali dominio veneciarum et eo conformante, ut sine eius assistentia admodum reverendus pater inquisitor possit examinare.

Constitutus personaliter Ioannes Dominicus Bertuz quondam Ioannis natus in villa Rivignani, ut ipse dixit et modo habitans in villa Cornazzai, citatus ut supra ad respondendum monitis examinatis et previo iuramento, tactis corporaliter sacris litteris, sibi dato et per eundem praestito. Interrogatus respondit ut infra.

Interrogatus an sciat vel praesumat causam suae citationis, respondit: «Io m'imagino d'esser stato citato per causa di certe parole che ho insegnato a certi giovani, cioè l'anno passato ritrovandomi io nel cortivo dove habito et essendo presenti Francesco di mistro Meni Pitana, et Leonardo figlio di Bernardin Pitana io venni a dirgli una cosa che io imparai da putto, stando a Rivignan, non mi ricordo da chi, cioè che si poteva levar un corpo da terra dicendo queste parole: "Leveremo questo corpo morto da terra duro come un sasso et leggiero come una piuma", la qual cosa io non ho mai fatta, ne veduta a far da altri. Nondimeno i sudetti giovani mi han detto di haverla fatta, et che gli è riuscita, che con quelle parole han levato il corpo di un putto in aria sichè non pesava. Questa quaresima passata io andai dal nostro pievan di Cornazzai per confessarmi, il quale mi disse che aveva havuto autorità dalla paternità vostra molto reverenda di potermi assolvere, et così mi assolse, et mi diede per penitentia far dir una messa, et che digiunassi un dì, in pane et aqua, et così io gli diedi diece soldi per la messa, come lui mi disse che tuole, et ho digiunato come lui mi ordinò. Non ho mai insegnato questa cosa a nissuno ne mai la insegnarò perché avanti non credeva che fosse peccato, ma adesso che mi è stato detto non lo farò più».

Quibus et cetera, relectum confirmavit et absolutus fuit iniuncta salutari poenitentia, ut sacramentaliter confiteatur et sacram eucharistiam sumat in proxime futura solemnitate nativitatis beatissimae virginis Mariae in ecclesia parochiali ville Cornazzai et iecisset in vigilia eiusdem solemnitatis et hibus sextis feriis sequentibus singulis his diebus recitando coronam beatissimae virginis et scriptum fuit ad reverendum curatum Cornazzai, ut litteras testimoniales serbat de per acta hac iniuncta poenitentia et accedat Utinum rationem rediturus cur non scripserit de poenitentiis peractis ab aliis et qua auctoritate non miserit hunc ad Santum Officium.

4r // Nos Franciscus Barbarus patriarcha aquileiensis et frater Hieronimus Hastaeus portunaensis, ordinis minoris conventualis sacrae theologiae doctor, inquisitor generalis apostolicus in diocesis Aquileiae et Concordiae, dilecto in Cristo nobis filio magistro Iacopo Iutori in villa Palazzuoli salutem in domino et mandatis nostris imo verius in hac parte apostolicis prompto animo obedientiam.

Tenore presentium per excellentissimum Hieronimum Hasteum praesentandarum te monemus, vocatus et citatus ad comparendum coram nobis et Sancto Officio nostro in civitate Utini ad testificandum de et super quibus et cetera, in termino tridui a presentatione et sub poena excommunicationis et aliis nobis bene visis aliter et cetera, in quorum fidem et cetera.

Actum Utini di VII augusti MDCIV.

Frater Hieronimus Hasteus inquisitor.

Frater Hieronimus Poinus procancellarius Sancti Officii.

Adi 28 agosto 1604

5r // Io Ioseffo Canciano official del S. Officio, ho riscosso dal molto e reverendo e padre inquisitor L.3, -.

Iulio Marangon adesso sta a Vinetia attendendo al magazen di Santa Agnese.